

Cara Unità

Sprechi nella sanità quando i pazienti sono fin troppo «pazienti»...

Cara Unità, parlando di lotta agli sprechi in campo sanitario, si dimenticano sempre i furti che quotidianamente vengono perpetrati da personale dirigente, amministrativo e sanitario che attingono a piene mani nei fondi sanitari, accrescendo a dismisura i propri conti personali e distruggendo la sanità pubblica, per inviare i malati verso le strutture private in cui sono cointeressati e nessuno, una volta preso con il sorcio in bocca, che sia costretto a mollarlo, restituendo la refurtiva ed a pagare il risarcimento danni. Sui sprechi, posso testimoniare che dovendo fare l'operazione della cataratta ad entrambi gli occhi, tra la prima e la seconda è stato fatto trascorrere un tempo eccessivo, tale da richiedere un ulteriore ricovero in Day Hospital con nuove analisi, mentre si sarebbe potuta evitare quella seconda spesa. Sempre in tema di risparmio, dovendo prendere due compresse al giorno per l'ipertensione e tre per il diabete, sono costretto una volta al mese a recarmi presso lo studio del medico per chiedere le ricette quando, trattan-

dosi di patologie curabili ma attualmente non guaribili, si potrebbero fare delle confezioni da 100 o 200 pastiglie invece che da 40, 28 e 14, con vantaggi per tutti dato che basterebbe un po' di buon senso, un po' di cervello e molta onestà ma soprattutto bisognerebbe smetterla di considerare i malati «pazienti» e cominciare a trattarli come «clienti» che stanno pagando se lavoratori, o abbiamo pagato a caro prezzo se pensionati, per servizi anche ottimi sul piano professionale, che poi vengono vanificati da tutte le incombenze burocratiche che servono solo a tartassare i malcapitati.

Marcello Marani

Il caso Monticchiello e quale acqua va a quale mulino

Cara Unità, il caso Monticchiello per qualche firma autorevole - vedi Emiliani su l'Unità qualche giorno fa - conferma solo quanto sia avventato riconoscere ai sindaci e ai comuni determinate competenze. Ed è questa l'imperdonabile colpa della legge toscana di cui si chiede l'immediato azzeramento. E Rutelli e Pecoraro Scario sono invitati pertanto a farsene carico alla svelta. Vuoi mettere quando le soprintendenze potevano esercitare maggiori poteri apponendo più vincoli e che ora invece sono state penalizzate per cedimento alle pretese regionaliste. La musica è vecchia e a lungo è stata suonata anche in tutte le sale per accusare i comuni come i nemici giurati e quindi i responsabili della mancata istituzione dei parchi e delle aree protette. Le cose anche per tanti ambientalisti poi piano piano sono fortunatamente cambiate ma per Emiliani che pure conosce i «vandali» che hanno messo a soqquadro l'Italia sospetti - anzi colpevoli - restano sempre i comuni con tanta nostalgia ministeriale. Anche in Toscana

evidentemente dove i vandali hanno certo scorrazzato molto meno grazie anche ai comuni. Ma detto questo va anche aggiunto che alcune risposte dell'assessore regionale toscano Conti rischiano di portare acqua a questo mulino. Dire vorrei ma non posso non aiuta molto a dipanare la matassa. Credo, infatti, abbiano ragione coloro che ricordano cosa stabilisce l'art 3 della cosiddetta supercinque. Trattandosi della legge sul governo del territorio essa guarda, infatti, prima ancora che all'urbanistica a quegli aspetti quali il paesaggio, richiamata oggi anche da una Convenzione europea. E visto che la Val d'Orcia è riconosciuta dall'Unesco, è Parco artistico e naturale il metro di misura non può essere ridotto a mera volumetria ancorché più che discutibile. Qui è legittimo un sospetto. Non sarà che tutto questo prestigioso medagliere richiamato e messo in mostra ogni qualvolta fa comodo è piuttosto sterile dal punto di vista effettivo del governo del territorio? Qui la domanda prima che al comune va posta alla regione. Le aree protette implicano strumenti di intervento e di gestione assai precisi ed incisivi come ben sappiamo. La Val d'Orcia pur con tutti questi titoli e riconoscimenti è una area in qualche modo protetta in via speciale o quei titoli sono cose buone tutt'al più per le sagre domenicali e gli articoli di giornali. Qui chi ha responsabilità regionali prima ancora che locali ha il dovere risposte chiare e precise.

Renzo Moschini, Pisa

Infuriano le pensioni... ma perché il rigore lo pagano sempre gli stessi?

Cara Unità, infuoca il dibattito sulle pensioni. È purtroppo la stanca, noiosa, rituale tiritera. Sono anni che

subiamo tagli e aggiustamenti alle pensioni e purtroppo non basta mai. E anche adesso, diciamo la verità, la proposta di usare la clava dei disincentivi che cos'è se non un mezzo surrettizio di elevare, di fatto, l'età pensionabile? Già prenderemo pensioni irrisorie, perché decurtarle in mille modi e all'infinito? Quindi se continuano a tagliare gli importi a chi volesse andare in pensione quando avesse raggiunto i requisiti previsti è difficile dire che c'è la libertà di scelta di andare o meno in pensione. Si continuerà a lavorare per non percepire pensione da fame! Smettiamola di fare gli ipocriti... e smettiamola di ricalcare le orme della beccera destra che ci ha preceduti al governo. E poi, perché il rigore lo dobbiamo pagare sempre noi, sempre gli stessi! Basta! Cominciate con l'abolire l'indecente secondo modulo Ire adottato dal Tremonti per restituire milioni di euro ai super ricchi e reintroducete la tassa di successione, come promesso in campagna elettorale. Il resto è fumo...

P.S. Elevate le pensioni minime. C'è gente che vive ancora con 400 euro mensili...

Mario Bitetti
Santeramo in Colle (BA)

L'indulto i buonisti e Cosa Nostra

Cara Unità, il governo di centro-sinistra dell'anno 2006 ha varato all'apertura delle Camere una legge sull'indulto, quella legge, noi parenti dei morti nelle stragi mafiose, la ricorderemo per sempre come la legge che ha aperto le carceri a «cosa nostra». Come avrà ben visto un boss mafioso, legato al latitante stragista Matteo Messina Denaro, che ha potuto godere di uno sconto di pena grazie all'indulto. Francesco Luppino «ha aper-

to la porta» e altri mafiosi usciranno dal carcere cercando nei cavilli della recente legge scappatoie per farla franca anzitempo. I soliti «buonisti» però continueranno a dire che l'indulto è servito a liberare i disgraziati che soffrivano in carcere. Abbiamo scritto che la recente legge sull'indulto è uno scandalo e così pensiamo veramente. Anzi stiamo cercando indizi, perché nutriamo dei dubbi: infatti non possiamo escludere che qualche uomo politico fra quelli che nel 1992 hanno ricevuto il «papello» di Riina, possa aver ricevuto minacce dalla mafia. Temiamo a questo sia servito l'indulto: a parare colpi per chi ha fatto affari con la mafia, non ad aiutare i disgraziati i quali ogni giorno altro non fanno se non tornare in carcere. Del resto la verità completa sulle stragi del 1993 in questo Paese nessuno ha ancora dimostrato di volerla fino in fondo.

Giovanna Maggiani Chelli
Associazione tra i familiari delle vittime
della strage di via dei Georgofili

Partito democratico ripartiamo dal popolo delle primarie

Cara Unità, sono d'accordo con Paolo Prodi sul fatto che si debba mettere mano subito al Partito Democratico. Se i partiti non sono capaci di mettersi d'accordo, li unirà il popolo delle primarie! Ho ancora nel cuore l'emozione di quelle interminabili file davanti ai seggi elettorali...

Rita Mirto

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Vademecum per l'antimafia

ELIO VELTRI

Spero che l'intervista di Luciano Violante sulla lotta alla mafia e sul ruolo della Commissione antimafia serva ad aprire una discussione e a riflettere sul lavoro passato, per riprendere con vigore una iniziativa che deve essere prima di tutto politica. Perché delle due l'una: o si continua a pensare che il contrasto alle mafie sia una questione di ordine pubblico e la sconfitta è sicura, o si capisce che il compito appartiene alla politica e sono necessarie riforme radicali e comportamenti conseguenti. Nel merito condivido i contenuti dell'intervista a Violante e l'affermazione che la mafia «ha bisogno della politica». Poiché l'intervista parte dalla utilità o meno della Commissione antimafia, ritengo che essa è utile se cambia modo di lavorare, e, soprattutto se è in grado di affrontare problemi che finora ha eluso, come i rapporti con la politica, l'economia e l'apparato dello stato. Violante lo sa bene perché la Commissione che ha presieduto si è occupata dei rapporti mafia-politica e per questo ha subito attacchi velenosi che si so-

no ripetuti a comando ogni volta che il centro destra li riteneva funzionali alle proprie iniziative. Per valutare l'utilità della Commissione sono necessarie alcune domande sull'esperienza pregressa: ha svolto un lavoro istituzionale che ha dato risultati positivi? Ha inciso per migliorare la legislazione riguardante i punti nodali della lotta alla mafia? Si è fatta ascoltare dai partiti, dal governo e dal parlamento? Francamente, anche sulla base dell'esperienza personale, la risposta è no. E per rendersene conto sarebbe sufficiente rileggere le affermazioni, le denunce, le proteste delle persone che hanno partecipato negli anni alle audizioni e che vivono la quotidianità del rapporto con la mafia. E, soprattutto, bisognerebbe riflettere sul senso di impotenza e di angoscia che di volta in volta manifestavano. In Campania, in Calabria, in Sicilia, magistrati, prefetti e questori, sindacalisti e imprenditori, esponenti della società civile e della Chiesa, ma anche politici e amministratori per bene, hanno detto sempre e tutti le stesse cose. Il quadro che ne emergeva era drammatico e disperante e l'impotenza della commissione e della politica era evidente. Ma le cose peggiori avvenivano nelle riunioni della Commissione nel Palazzo perché, a dispetto di tante affermazioni di principio, alcuni temi, come i rapporti mafia politica e ap-

parato dello Stato, numero e ruolo degli affiliati e dei «contigui», rapporti mafia-economia e mondo delle professioni, mafia e spesa pubblica, convivenze e connivenze a livello locale, rimanevano tabù. Violante dice che bisogna cambiare la Commissione. Si può provare e se il centrosinistra ci riesce, compie opera meritoria. Ma il primo cambiamento dovrebbe realizzarsi al suo interno con la estromissione di parla-

che secondo la Dia e la relazione Centaro del 2003 sarebbero un milione e ottocentomila. Questo è un problema cruciale e politico, per due ragioni: un numero così esorbitante e drammatico in sé apre problemi politici enormi che riguardano tutti e lascia in secondo piano problemi di ordine pubblico. La lotta alla mafia, a seconda del numero cambia di segno; - la revisione radicale della legislazio-

Cambiare la commissione? Sì, se cambia modo di lavorare e, soprattutto se è in grado di affrontare problemi che finora ha eluso, come i rapporti con la politica, l'economia e l'apparato dello Stato

mentari che non siano più che trasparenti (e non solo rispetto a reati di mafia) e una sorta di intesa di fondo, etico-politica, sulle questioni più controverse. Se i parlamentari dell'antimafia avranno la forza e il coraggio di affrontarle senza guardare in faccia a nessuno, avversario o amico di partito che sia, allora la commissione potrà voltare pagina. Circa le questioni più urgenti mi limito a ricordarne tre: - la verifica del numero di affiliati

ne sul sequestro e la confisca dei beni, sulla base delle proposte della commissione Fiandaca e la istituzione di un'apposita Agenzia sul modello del Marshals Service degli Stati Uniti. Ricordo che il testo Fiandaca prevede di recidere il nesso tra misure personali e misure penali, «l'inversione dell'onere della prova», la confisca obbligatoria e l'applicazione delle misure alle persone giuridiche quali società «finanziarie», «controllate» o «amministrate» da associazio-



ni mafiose. La provenienza illecita del bene deve dimostrarla l'interessato e non il magistrato; se i beni sono sproporzionati al reddito dichiarato è necessario dimostrare da dove provengono. Il gratuito patrocinio e le pensioni dei mafiosi e delle loro fa-

miglie, ne costituiscono il corollario. Infine e non certo per importanza, il rapporto organico tra riciclaggio e paradisi fiscali che richiedono una legislazione più rigorosa e la chiusura, a partire da un accordo nell'Unione Europea.

Il partito democratico, un Pacs indigeribile

AURELIO MANCUSO

La cosa che più colpisce nella continua evocazione della futura nascita del Partito Democratico, è il fatto che nessuno ancora sa con quale cemento e mattoni sarà costruita la nuova casa dei riformisti italiani. Una delle poche cose chiare è che una parte della Margherita ha già dettato le sue condizioni e, chiarito, che nelle fondamenta della nuova abitazione non vi potranno essere la laicità dello Stato (se non orientata da Oltre Tevere), i diritti civili (se non quelli strettamente personali ed esclusivamente privatistici) l'autodeterminazione delle donne (poste sempre un passo indietro rispetto alla guida maschile spirituale delle gerarchie cattoliche), le determi-

nazioni scientifiche e le loro concrete applicazioni (da vagliare con parsimonia rispetto alla Verità unica della Morale). A questa seria e, perlomeno cristallina carta d'identità valoriale del nuovo soggetto politico, si risponde da parte d'importanti dirigenti dei Democratici di Sinistra con fiache precisazioni che invocano misteriose possibili mediazioni. In realtà non si ha voglia di discutere dei «temi eticamente sensibili»; si vuole rinviare il confronto a dopo, quando il partito sarà nato e nessuno ne avrà disturbato la gestazione o peggio congelato all'origine l'embrione. Ma, giustamente, gli ambasciatori e le portavoce di Rui- ni incalzano il futuro coinquilino, delimitando bene il territorio e definendo tutta la par-

ta valoriale come «non negoziabile». Sarebbe, quindi, interessante conoscere con qualche anticipo di quale natura sarà la trattativa e quale saranno i livelli di mediazione.

C'è chi già ha messo la zeppa su laicità, diritti civili e delle donne: ma così la nuova realtà allontanerà da sé tanti che credono in una sinistra all'altezza della complessità moderna

C'incuriosisce a questo punto valutare quale sarà la sintesi tra il Pacs e i contratti privatistici, forse un contratto privatistico che però potrà essere pubblicamente affisso sulla

porta di casa dei contraenti? Potremmo continuare, ma attendiamo di essere stupiti dalle soluzioni che si troveranno al tavolo del nuovo partito. Certo non si pensi, che i gay e le lesbiche che si sentono par-

te del grande movimento riformatore del socialismo libertario, possano essere compliciti di un'operazione di questo tipo, che tende a negare la storia, le appartenenze, le spe-

cificità internazionali, per dare vita ad un blob dai contorni inquietanti. Negli ultimi vent'anni la forza del socialismo europeo ha emancipato dalla clandestinità sociale milioni di donne e uomini in tutto il vecchio continente, sarà lo stesso per il Partito Democratico? O si intende prescindere dalle questioni più poste, ritenendole facilmente neutralizzabili, in un partito dove i conflitti di genere, d'identità e d'orientamento sessuali saranno ritenuti fatti privati, non all'ordine del giorno della Politica? Non si creda che sia stato dimenticato l'affronto del 9 febbraio 2006, quando Francesco Rutelli è riuscito ad imporre un programma, sui diritti e le libertà, miserevole ed offensivo. Così è accaduto, che un tema come quello del ricono-

simento della dignità giuridica e sociale di tante persone, sia stato utilizzato come elemento di scontro tra le varie posizioni in campo dentro l'Unione, sulla pelle di tante e di tanti, che nonostante tutto hanno votato per un centro sinistra pavido e arroccato su posizioni confuse e conservatrici. Respingiamo al mittente l'accusa di voler dividere artatamente la società tra laici e cattolici: il conflitto, come sanno bene anche i furbetti, è tra i neo clericali (molti dei quali non pervasi da alcun sentimento religioso) e i propugnatori di una democrazia, matura ed autonoma (tra cui si trovano benissimo moltissimi credenti che testimoniamo la propria fede con i fatti e non sulle copertine dei rotocalchi). Il Partito Democratico, quindi, sarà in sintonia con il vissuto concreto dei milioni di cattolici italiani o si farà guidare dai documenti delle varie Congregazioni ecclesastiche? Tutto ciò per dire, che quest' indecifrabile Partito Democratico, per com'è presentato, ovvero una sorta di camera di compressione ed annullamento del «socialismo dei diritti» certo allontanerà non solo tante e tanti libertari, ma anche persone che avevano creduto nella possibilità di costruire, in Italia, una sinistra socialista forte ed autorevole, capace di essere all'altezza della complessità moderne. Si tratta d'esperienze personali e collettive che probabilmente accentueranno i propri percorsi d'autonomia rispetto ad una politica distante se non nemica.